

V

ANTICA CHIESA DI SAN VITO IN ANDALO

La preaccennata pergamena molto rosa dal tarlo, ma però in istato abbastanza buono, trovavasi ammassata con altre carte di questo comune; e conosciutane appena¹⁴⁰ l'importanza per la cronaca del paese, non ho potuto¹⁴¹ a meno di dare un sospiro sopra tante altre carte di tanti altri paesi più importanti, che per simil modo andranno malamente smarrite. Di chi la colpa? Degli ignoranti che, non potendole leggere, le trascurano e malmenano invece di portarle ai più intendenti di loro? O dei dotti che si patullano¹⁴² in una stoica rassegnazione e, senza darsene le mani attorno, vanno tutt'al più sfogando un ibrido zelo pella storia patria, sclamando all'aria: O povera storia del Trentino!

Per un prete poi che degna occupazione non sarebbe questa di raccogliere se non altro le antiche memorie, conservarle a chi poi succedesse, coll'amore di ordinarle e tesserne una storia della propria chiesa e del proprio comune!

Siamo pur debitori a gran santi dei fasti gloriosi delle nazioni cristiane: segno che non credevano alieno dalla pietà, anzi dalla santità, il ministero della storia o anche il semplice ufficio del cronista.

Ma veniamo a San Vito¹⁴³.

140 non appena mi accorsi

141 il verbo "fare" è sottointeso

142 trastullano

143 Vito, Modesto e Crescenzia, santi martirizzati sotto l'imperatore Diocleziano. Per ulteriori informazioni sul culto dei santi rinviamo il lettore all'Appendice.

E' questo santo uno dei quattordici Ausiliatori¹⁴⁴ o Protettori dell'Occidente, insieme con san Giorgio, san Biagio, san Pantaleone, sant'Erasmo, san Cristoforo, san Dionigi, san Ciriaco, sant'Acacio, sant'Eustachio, sant'Egidio, san Magno, santa Margherita, santa Catarina, santa Barbara, fra i quali san Vito occupa il quinto posto.

Ma anche senza guardare a questo, il popolo, che sempre ama la divozione intuitiva, vede associata alla storia di san Vito la caldaia¹⁴⁵ e la sua festa cadere appunto a mezzo il giugno, epoca di aprir le malghe e di allestire la caldaia pel latte; e nell'arcano bisogno di cercarsi una protezione celeste trova in san Vito il patrono de' bestiami e de' pascoli e nella sua caldaia un sacro emblema, un eccitamento alla propria fiducia e pietà. E sulla pala dell'altar maggiore (dipinta l'anno 1615 da un incognito che si segna \$ e I.S.) ora esistente in canonica, vuole rappresentato san Vito nella caldaia; così sul vecchio cereo¹⁴⁶ di oltre cent'anni, distrutto nel 1884 e scambiato col nuovo di quell'anno, sul quale pure, ad assecondare il comun voto, si fè dipingere lo stesso martirio del santo. Qual meraviglia adunque, che appena questi popolani si trovarono in numero e forze bastanti da poter pensare all'erezione d'una chiesetta ne acclamassero titolare e loro patrono san Vito, e che anzi per avvalorare maggiormente la loro divozione nol disgiungessero da' suoi santi compagni Modesto e Crescenza, come avean fatto altri paesi? Se non che l'ordine delle cose richiede anzi tutto che si riporti il documento di dotazione e consacrazione dell'altare di Sant'Antonio Abate,

¹⁴⁴ secondo molte usanze popolari europee e nel folklore religioso di molti paesi viene così chiamato un gruppo di santi che vengono volentieri invocati in determinate necessità, ma soprattutto in occasione di epidemie. Questa tradizione si diffonde infatti in Europa a partire dalle grandi pesti del Trecento. Sono generalmente 14, ma il numero e i nomi possono variare secondo le tradizioni e le località. Per maggiori approfondimenti si vedano le appendici.

¹⁴⁵ l'attributo della caldaia si riferisce alla leggenda, secondo cui san Vito e i suoi amici martiri scamparono, tra le altre cose, al supplizio dell'immersione in una caldaia ricolma di piombo fuso.

¹⁴⁶ grosso cero probabilmente pasquale

per cavarne poi le possibili deduzioni.

E' di questo tenore:

In Christi nomine amen¹⁴⁷. Anno Domini 1504, indictione septima, die sabbati quintodecimo mensis iunii in monte Andalo ple-

¹⁴⁷ traduzione del documento:

Nel nome di Cristo, amen. Anno del Signore 1504, indizione settima, sabato 15 giugno sulla montagna di Andalo, pieve di Banale, diocesi di Trento, nel cimitero della chiesa dei Santi Vito, Modesto e Crescenza. Qui dunque sono riuniti nel nome di Dio gli uomini di tutta la comunità della *montanea* del suddetto villaggio di Andalo, desiderosi tutti insieme che sia consacrato dal venerabile signor vescovo drivastense Francesco dalla Chiesa (suffraganeo del reverendissimo signor vescovo di Trento Uldarico, padre in Cristo, a tal proposito chiamato e pregato dagli stessi uomini) l'altare eretto in onore di Sant'Antonio Abate che già esiste nella suddetta chiesa subito entrando in essa, sul lato sinistro vicino all'altar maggiore. Poiché dunque ritiene che sia utile per aumentare il culto di Dio ed è lieto del loro salvifico desiderio, il gentile signor vescovo ha preteso tuttavia ed ha deciso nondimeno che tale altare, prima di essere consacrato, venga dotato secondo i decreti e sanzioni dei Santi. Perciò ordinò dolcemente a quegli uomini già avvertiti della necessità di dotazione, nell'atto della consacrazione, di offrire la dote e li avvertì che dovevano fare ciò secondo la forza del diritto. I comparenti rappresentanti di tutta quella suddetta comunità di Andalo furono ben contenti di obbedire agli ordini suddetti e a tutte le azioni utili a perfezionare tale loro pia devozione e promisero di creare l'investitura e la dote richieste per questo altare, impegnando se stessi e i loro eredi, nonché tutti i loro beni, in particolar modo Gottardo del fu Nicola dal Clamer e Nicola Dalfovo, a nome proprio, principalmente, ma anche a nome di tutta la comunità giurando come pubblica autorità stipulante nelle mani di me medesimo, notaio, impegnandosi dunque a mantenere questo altare di tutte le cose necessarie ed opportune, quali tovaglie, coperte, luminarie e pulizia (...) con paramenti, libri, calici e messe annuali, soprattutto con l'obbligo preciso di far celebrare una messa all'anno in occasione del giorno della dedicazione della chiesa e una nel giorno del patrono, ossia nel giorno di sant'Antonio, garantendo ai sacerdoti celebranti (...) sei ed un grande pranzo. Così ognuno dei suddetti uomini di Andalo si senta obbligato a versare ora come rata la sua quota. Il gentile signor suffraganeo, intascando finalmente a nome della detta chiesa la detta dotazione ed investitura promessa e necessaria, giusto il patto suaccennato, iniziò felicemente a consacrare l'altare e a dedicarlo al santo, secondo le consuetudini e i riti di santa Romana Chiesa, nel nome di Dio, accordandosi con gli uomini suddetti per sè e a nome dell'intero villaggio e dei loro eredi, con tutti i loro beni, dovunque si trovino o possano essere ritrovati, obbligandoli ad impegnarsi a mantenere i patti e ad adempiere ai loro obblighi in perpetuo, sotto la pena perenne di cento lire di buona moneta, da comminarsi ognuna e tutte le volte che il patto sarà stato infranto. E della multa una metà andrà versata alla Curia episcopale e l'altra

bis Banali Tridentinae dioecesis in coemeterio ecclesiae sanctorum martirum Viti, Modesti atque Crescentiae. Ibidem in Dei nomine congregati homines totius communitatis montanea Andeli predicti cupientes unanimiter in honore sancti Antonii Abbatis altare quoddam in ecclesia praedicta existens a parte sinistra introeundo penes altare maius consecrari per venerabilem virum dominum Franciscum ab ecclesia episcopum Drivastensem ac reverendissimi in Christo patris et domini domini Udalrici episcopi Tridentini suffraganeum et vicarium generalem per eosdem homines ad hoc vocatum atque rogatum. Quod quidem ad ampliandum Dei cultum aptum vir praelibatus considerans eorum salubri desiderio laetus annuens, voluit nihilominus et statuit iuxta sanctorum decreta et sanctiones praefatum altare prius dotari, quam consecraretur. Ideo praefatis hominibus iam deducta dote admonitis dicto altari in praesentiarum consecrando dotem iussit benigne suadens addere ac de iure fieri debere asseruit. Quod comperientes dicti homines totius illius communitatis praefatis iussionibus parere ac eas cum effectu adimplere dummodo ille Dei cultus perficeretur contenti fuerunt promittentes dictam dotem et investituram dicto altari ac se suosque haeredes ac omnia bona sua obligantes et maxime Gothardus quondam Nicolai de Clamero et Nicolaus de Fago facientes principaliter pro se ac nomine totius communitatis in

metà alla fabbrica della chiesa, fino alla resa totale dei conti; dopodiché ognuno dei punti stabiliti e tutto l'accordo completo rimarranno di nuovo validi e graditi a tutti, senza scordarsi però di pagare tutte le spese e i danni causati da eventuali litigi. Io Giovanni figlio del fu Nicola, nipote del fu Filippo da Cassana della pieve di Livo in Val di Sole, diocesi di Trento, notaio pubblico con autorità imperiale, e giudice ordinario, ho scritto e sottofirmato questo documento grazie al permesso e all'autorità conferitemi ed attribuitemi dal nobilissimo e rispettabile cavaliere Bonifacio Beta di Accoiso, nelle valli di Non e di Sole.

Per quanto qui sopra appaia che questi uomini sono tenuti ad offrire al prete (...) sei e un pranzo, a questo punto tuttavia ugualmente gli uomini affermano di non aver mai offerto il vitto, ma solo i sei (...) per ogni messa, anche perché tale è la consuetudine in questa precisa montanea.

manu mei notarii infrascripti ut publicae personae stipulantis nomine dictae fabricae ad manutinendum dictum altare cum necessariis ac opportunis sibi ornamentis, tobaliis, operturis, luminaribus et integritate (...) cum paramentis, libris, calicibus et missis quotannis et maxime et praecipua obligatio una missa in die dedicationis eius et alia missa in die patrocinii, hoc est in die sancti Antonii ad minus contribuentes mercedem condignam celebrantibus illas missas (...) sex, et prandium honorifice. Ita tamen ut unusquisque illius communitatis hominum portionem suam pro rata sua dare debeat et obligetur. Quam quidem dotem et investituram sic promissam et obligatam stipulatione praemissa praelibatus dominus suffraganeus nomine dictae fabricae recipiens in dictae rei consecrationem et dedicationem iuxta morem et ritum Sanctae Romanae Ecclesiae in Dei nomine feliciter prosequutus est, conveniens et obligans infrascriptos homines pro se ac loco et nomine totius communitatis ac suos haeredes cum omnibus bonis suis ubicumque sint et reperiri possint, ad omnia et singula infrascripta manutenere et adimplere perpetuis temporibus duratura sub poena centum librarum denariorum bonae monetae toties committenda quoties in aliquo praemissorum, vel in pluribus contrafactum fuerit. Cuius poena medietas curiae episcopali altera medietas dictae fabricae applicanda sit qua soluta vel non omnia tamen et singula infrascripta firma rata et grata permaneneant et sub refectioe omnium damnorum et expensarum interesse litium et cetera.

(L.S.)¹⁴⁸ Ego Ioannes filius fuit Nicolai filii fuit Philippi da Cassana plebis Livi Vallis Solis Tridentinae dioecesis publicus imperialis auctoritate notarius et iudex ordinarius hoc praesens instrumentum ex licentia et auctoritate mihi data et attributa per nobilissimum et spectabilem virum Bonifacium Beta de Acolso (...) Vallibus Anauniae et Solis.

¹⁴⁸ abbreviazione latina: "locum sigilli", ossia luogo di apposizione del sigillo. Da Cassana: è aggiunta posteriore di mano diversa

(Additum in calce manu ipsius notarii)

Quamvis desuper appareat quod teneantur dare ipsi homines presbytero (...) sex et prandium; tamen eidem homines dicunt non dedisse prandium sed solum (...) sex pro qualibet missa et quia talis est in ipsa montanea consuetudo.

Nota.

Francesco *ab Ecclesia milanese*¹⁴⁹ era suffraganeo¹⁵⁰ del vescovo Udalrico IV di Liechtenstein. Di lui si può leggere l'epigrafe sopra il sepolcro preparatosi in vita sul pavimento in mezzo al Duomo di questo tenore:

*1502 idibus maiis - episcopus Drivastensis Franciscus ab ecclesia Mediolanensis, Thesini commendatarius ac in pontificalibus episcopi Tridentini domini Udalrici Litistein vicarius, sibi successoribusque suffraganeis hoc vivens dicavit sepulchrum.*¹⁵¹

Trovo pure nel Bonelli:

*Drivastensis sub Archiepiscopatu Antibarensi.*¹⁵²

1) La prima deduzione che io credo si possa ricavare da questo documento è l'antichità di quella prima chiesetta di Andalo. E infatti, come sopra ho fatto osservare, la consacrazione dell'altare di Sant'Antonio Abate dimostra che quella chiesetta e l'altare di San Vito erano già consacrati, non potendosi consacrare il solo altare in chiesa non consacrata. Se la chiesa era consacrata vuol dire che un altro vescovo era passato di qua in occasione di qualche visita o al Banale o a Spor: le quali

¹⁴⁹ traduzione: Dalla Chiesa, milanese

¹⁵⁰ vescovo o altro prelado alle dipendenze di un vescovo metropolitano; spesso significa anche sostituto temporaneo o delegato in particolari questioni

¹⁵¹ traduzione: 1502 idi di marzo. Vescovo drivastense Francesco della Chiesa milanese, commendatario di Tesino, vicario nelle cose spirituali del principe vescovo di Trento Udalrico Lichtenstein, dedicò da vivo questo sepolcro a sè e ai suffraganei suoi successori.

¹⁵² traduzione: drivastense sotto l'arcivescovado antibarensi

visite però non si facevano già con tanta frequenza, massime nei luoghi alpestri. Molto più che a quel tempo tali visite si facevano quasi ordinariamente per commissarii vescovili, come quella del 1537, i quali non erano insigniti di carattere episcopale; e quand'anche il vescovo si recasse veramente in persona alla parrocchiale, rarissimo era il caso che venisse alle curazie. Laonde¹⁵³ senza difficoltà io porrei la consacrazione della nostra chiesa verso la metà del mille e quattrocento. E poiché ordinariamente passano decine e ventine d'anni dopo fabbricata la chiesa prima che venga consacrata (per la presente chiesa nuovissima ne passarono 87¹⁵⁴), peggio poi su quest'altura, si arriverà a collocare comodamente la sua erezione nei primi decenni di quel secolo.

2) Altra deduzione che io tirerei dall'atto 1504 sarebbe che a quell'epoca non si avesse per questa chiesa un'obbligazione di celebrare periodicamente da parte della parrocchia; leggendo che era consuetudine su questa montagna di pagare le sei monete, che non so decifrare, per ciascuna messa e ciò come elemosina straordinaria. Se vi fosse stato obbligo di celebrare, questo lo avrebbero fatto valere anzitutto per quei giorni di loro divozione, senza aggravarsi di uno stipendio straordinario.

Poi non trovo accennati come presenti all'atto sacerdoti di sorta: che non ce ne siano stati? Che il paroco se ne sia astenuto? Perciò sospetto:

- a) che la canonica di Banale venisse a celebrare in tempi liberi di sua scelta.
- b) che il sacerdote di cura d'anime di cui si discorrerà al capo seguente non fosse ancora accordato ad Andalo e Molveno.

3) La comunità di Andalo non s'era ancora costituita giacché qui si diffidano come garanti della dotazione tutti e singoli gli abitanti della montagna e loro eredi. Che se s'introducono come principali quei due dal Clamer e dal Fovo non è però con alcun mandato o nome né di regolani, né di capi, né di procuratori.

¹⁵³ perciò

¹⁵⁴ vedi l'Appendice

4) Questa chiesetta aveva il suo cimitero; dunque non si riteneva come una semplice cappella di divozione, ma come una chiesa di cura d'anime secondaria dove il parroco come tale o i delegati da lui tenevano già a quel tempo funzioni ecclesiastiche, quali sono appunto la messa e l'ufficiatura da morto per la deposizione. Che se nell'urbario parrocchiale Andalo figura puramente come *contrata*, cioè tutt'al più con una cappella a titolo privato, non come *villa*, cioè con una chiesa pubblica funzionata dal parroco o da' suoi delegati, ciò crederei poter attribuire alla ritrosia che, massime in quel tempo, dominava nelle parrocchie di concedere ai lontani dei titoli, onde più tardi potessero abusarsi per chiedere delle nuove libertà, forti com'erano delle ragioni della stessa lontananza, causa di continui immensi mali religiosi, morali e materiali.

Chiamando Andalo una *contrata* venivano ricordando a questi alpigiani la continua loro dipendenza dalla parrocchia; anzi li sgannavano¹⁵⁵ di qualche eventuale illusione o velleità d'indebolire come e quandoche sia tale dipendenza, gettando loro in faccia che non erano ancor da tanto per¹⁵⁶ costituire una villa, e ciò colla sanzione di un pubblico documento rinfoderato bensì nell'urbario ma producibile in perpetuo ogni qual volta i parroci successori ne vedessero il bisogno. I quali timori non sorgevano contro le vicinie di Banale, perché ad ogni momento provavano l'autorità, sentivano la presenza del parroco.

Mi si opporrà forse che Molveno era pur lontano da Banale e con tutto ciò nello stesso urbario è chiamato *villa*. E rispondo anzitutto che con Molveno giusto in quel tempo del 1462 non si poteva scherzare, anzi conveniva baciare basso¹⁵⁷ anche ai parroci di Banale; ché i risentimenti di quel paese poteano essere favorevolmente ascoltati in alto luogo. Giacché trovo, qualmente¹⁵⁸ sotto il principato di Giorgio I di

155 ammonivano e prevenivano

156 che non erano ancora forti ed importanti al punto da

157 comportarsi con il dovuto rispetto

158 che

Lichtenstein vescovo di Trento e cardinale dal 1423¹⁵⁹ al 1419, certo Antonio della Casa di Molveno, figlio di Francesco fu Bonaventura, era massaro a Trento e a nome del vescovo e a nome del duca, anzi procuratore del vescovo in varii incontri e per la sua fedeltà fu investito nel 1413 di alcuni beni in San Giorgio dietro Doss Trento; e infine fatto conte palatino, come pure suo figlio Cristoforo ancor vivente nel 1456.

Non era dunque da fare a fidanzanza colle prerogative di Molveno; anzi è da credere che anche per loro comodo i parroci di Banale o i loro escurrenti venissero a funzionare¹⁶⁰ in Molveno obbligando quelli di Andalo a discender laggiù e così dividere la fatica; e che pur per questo¹⁶¹ si persistesse in trattare Andalo come *contrata* o *montanea*¹⁶², sebbene da poco oltre il Quattrocento avesse la sua chiesa con proprio cimitero.

Sono però d'opinione che la chiesetta antica di Molveno precedesse forse di un secolo quella di Andalo, guardando alla porta che dovrebbe esser stata trasportata nel restauro e ampliamento del 1536, come chiaro si vede dalle giunture mal connesse e dall'architrave e dalla lunetta minaccianti. Lo stile delle colonne e del detto architrave, discordanti dal bel gotico della chiesa, nonché l'affresco della lunetta, e quella ruota e quella mano scolpita a fianco dei capitelli testimoniano il 1300.

159 1423 depennato dall'autore: il lettore deve leggere 1413

160 celebrare le funzioni

161 solo per tale motivo

162 ossia poco più che malga o luogo in cui abitavano villici in numero molto basso e quindi con scarse ambizioni amministrative

VI NUOVA CHIESA CURAZIALE

Ci resterebbe a stabilire il luogo dell'antica chiesa. Ma credo sbrigarmi brevemente osservando che non esiste documento scritto né tradizione, in paese o fuori, che in Andalo vi avessero altre chiese fuori che quella al Doss: nè che altrove si seppellissero morti, tranne che al Doss. E non dubito che qualora l'antica chiesa si fosse trovata in situazione diversa, l'ambizione, l'interesse, la gelosia dei masi più ad essa vicini, avrebbero conservato e passionatamente rinfrescato una tale memoria. E ciò seanche le immigrazioni proprio allora nuovamente avvenute di famiglie forestiere avessero potuto interrompere il corso alle antiche memorie, poiché l'opera dell'ingrandimento di quella chiesetta bastò più che a sufficienza a perpetuarne la memoria.

Prima però di proseguire non è fuori di luogo il dilucidare la causa per cui si abbia voluto in quei tempi remoti piantare il luogo delle comuni preghiere e sepolture al Doss: sito così comodo pei masi circonvicini e sì lontano pel Cadin e Pegorar, massime l'inverno.

E questa causa mi parrebbe riscontrarla nella preponderanza della popolazione abitante là intorno o almeno a una proporzionata distanza.

Al maso Perli, per esempio, abbastanza lontano poteano far riscontro i masi *Colin* e *Bertolin* i cui casali diconsi disertati¹⁶³ dalla peste prima del Seicento; e forse altri masi di quelle parti ora dimenticati o ignoti ai nuovi venuti. Oltrediché non è improbabile che al tempo dell'erezione di quella prima chiesa il maso Cadin non fosse che una famiglia o una casa sola che verso la metà del Cinquecento venne abitata da altra fami-

¹⁶³ abbandonati e di seguito caduti a causa di

glia di Rabbi, detti i *Palanchi* e qualche volta *de Copatis* o *Copato*, sia poi che li denominassero dai Cadini, dal luogo dell'abitazione così denominato, sia che il loro mestiere di *cadinari*¹⁶⁴ avesse dato il nome e a loro e al luogo stesso. Il maso Ghezzi poi non esistette che dopo quell'epoca e così pure il maso Pegorar, cioè dopo il 1530. In ogni modo il solo maso del Cadin non potea nella sua ristrettezza, fosse pure di tre o quattro famiglie, far competenza¹⁶⁵ col popolo rimanente.

Vi fu anche, forse, l'offerta del suolo¹⁶⁶ necessario tanto pella chiesa che pel cimitero fatta da qualche privato abitante al maso Toscana o anche forse dell'arativa al Doss, antica proprietà della chiesa; promessa a patto che lì sia fatta la fabbrica; come anche forse la volontà o il desiderio dei dinasti di Belfort o la vaghezza¹⁶⁷ del popolo stesso che la loro chiesa potesse figurare in fondo all'Anaunia; o perché di là pei casi d'incendio potesse più facilmente sentirsi la campana chiamar soccorso da Cavedago.

Intanto era di poco varcato il Cinquecento, che già la crescente popolazione più non capiva nell'antica chiesetta¹⁶⁸. E dico chiesetta leggendo nel documento 1504 surriportato che l'altare di Sant'Antonio ergevasi accanto - *penes*¹⁶⁹ - l'altar maggiore. Già da un pezzo infatti la *contrata* di Andalo erasi popolata a tale¹⁷⁰ da essere commisurate¹⁷¹ a quelli di Andalo le fazioni o giornate¹⁷² da farsi pel Castello Belfort in ragione di due terzi, e un terzo a quelli di Molveno come ce ne fa fede il documento del 1536, 5 febbraio:

¹⁶⁴ produttori di stoviglie, piatti, paioli ecc.

¹⁶⁵ entrare in competizione

¹⁶⁶ donazione del terreno da edificare

¹⁶⁷ forte desiderio

¹⁶⁸ che l'antica chiesetta non riusciva più a contenere

¹⁶⁹ in latino: accanto, presso

¹⁷⁰ a tal punto

¹⁷¹ calcolate sulla base della popolazione residente

¹⁷² giornate di lavoro cui erano tenuti obbligatoriamente gli abitanti a favore dei dinasti di Castel Belfort

*"Ipsi de Molveno solvunt et solvere tenentur solum pro tertia parte et ipsi de Andalo residuum, videlicet de tribus partibus duas, sicuti faciunt et contribuunt in residuo factionum obligatarum prænominato Castro Belforti"*¹⁷³

In capo a cent'anni dalla prima fabbrica si venne alla deliberazione di ampliarla e l'ampiamiento dovette eseguirsi al tempo stesso ancora alla chiesetta di Molveno. Poiché se è lecito argomentare l'uso di allora da quello che fu sancito poi¹⁷⁴ nel decreto di erezione della curazia unita di Andalo con Molveno gli 8 settembre 1574¹⁷⁵, le due popolazioni si scambiavano alternativamente ogni qual volta poteano avere un prete o frate che celebrasse tra loro. L'avranno procurato e pagato una volta a vicenda e così dove toccava la messa affluiva anche il popolo dell'altro paese. Onde avveniva che l'ingrandimento della chiesa era richiesto in ambedue i paesi giacché ne risultava come un popolo solo.

L'opera fu eseguita o almeno compita l'anno 1536 e diretta veramente con arte e buon gusto; e dirò anzi con un tal quale splendore se è a giudicarsi dall'antica chiesa di San Vigilio in Molveno tuttora esistente e in ottimo stato. Sebbene manchino documenti in proposito, tuttavia le altre prove sono così lampanti che sarebbe temerità il pur dubitarne. La pergamena del 1504 che ci parla dell'antica chiesa di San Vito in Andalo e gli affreschi della presente facciata della chiesa di San Vigilio a Molveno, colla Cena¹⁷⁶ pure in affresco che si vede all'interno sulla muraglia a sinistra, mostrano l'epoca e lo stile delle due chiese antiche in Molveno e

¹⁷³ traduzione: quelli di Molveno assolvono, e sono tenuti ad assolvere, solamente per la terza parte, e quelli di Andalo ciò che rimane, ossia le altre due parti, allo stesso modo in cui si comportano e contribuiscono in tutte le altre rimanenti prestazioni dovute al suddetto Castel Belfort

¹⁷⁴ se si può attribuire a quel tempo il comportamento che si tenne poi

¹⁷⁵ ossia di un'unica cura d'anime, formalmente costituita, comprendente entrambe le comunità, dipendente dalla pieve di Banale ma già autonomamente autorizzata ad amministrare alcuni importanti sacramenti

¹⁷⁶ con l'affresco che rappresenta l'Ultima Cena

Andalo; e altrettanto dicasi pure per incidenza di Cavedago, che fu ampliata più tardi cioè l'anno 1547.

La data poi che si legge in cima all'arco del presbitero¹⁷⁷ di San Vigilio in Molveno, 1536, e quella medesima sull'architrave della porta minore della chiesa attuale di Andalo, la quale era porta maggiore della chiesa vecchia: 1536 M.O.D.¹⁷⁸ (*maximo optimo Deo*), e lo stesso stile della porta richiamano l'epoca dell'ingrandimento. E fu vero ingrandimento, non semplice restauro, e tale da richiedersi nuova consacrazione: con nuovi tre altari, che difatti si dedicarono solennemente ai 7 settembre 1574 in Andalo e li 8 settembre 1574 in Molveno come si vedrà più sotto dall'atto di consacrazione.

L'essersi poi il medesimo lavoro fatto nel medesimo tempo e per le medesime cause sì in Andalo che a Molveno, ci dà i migliori indizi che la nuova chiesa di Andalo, ora sgraziatamente distrutta, riuscisse eguale a quella di San Vigilio in Molveno tolte piccole differenze, quale per esempio che a base delle ramificazioni dell'avvolto in pietra, o nel presbitero¹⁷⁹ o nel corpo della chiesa qui in Andalo doveano figurare sette teste di angelo o puttino¹⁸⁰ (forse otto o più) ancora esistenti e visibili nella muratura delle case numeri 5, 20, 22, 52, 109, 111, 115; mentre le ramificazioni di Molveno si vanno alla base non meno bellamente, incrociando e spianandosi colle pareti.

Sarebbe stato mio vivissimo desiderio che si restaurasse e richiamasse al culto almeno quell'antico cimitero, la cui cinta è ancora visibile, che colla sua croce in mezzo indicasse il luogo dove quassù per la prima volta s'è immolato il Divin Sacrificio¹⁸¹ e dove i morti di forse quattro

¹⁷⁷ s'intende naturalmente: presbiterio

¹⁷⁸ della sigla MOD: a Dio ottimo massimo. Tale sigla compare spesso nelle chiese cristiane anche come DOM

¹⁷⁹ presbiterio

¹⁸⁰ tipica rappresentazione di angeli bambini. Per maggiori approfondimenti si veda l'Appendice

¹⁸¹ Gesù Cristo

secoli aspettano la risurrezione. Negli scavi da farsi per la spianatura io non avrei dubitato con un po' di antiveggenza di giungere a rilevare le fondamenta e, dietro ad esse, la pianta dell'antica chiesa. Altri lavori richiesero la mia attenzione, ma fò voti¹⁸² che un mio successore illumini questo popolo e comune, d'altronde molto arrendevoli, della convenienza e opportunità di quest'opera; e che venga presto il giorno in cui appie' della croce si preghi Pace e in pubblico e in privato agli antichi abitatori di questo Altipiano, su quel luogo stesso santificato da loro e visitato in persona da almeno tre vescovi consecratori.

Il campanile era sul gusto di quello di Cavedago, stessa forma, stessa altezza, stessa cinea e stesse finestre colonnate alle campane. L'aguglietta colla palla della croce era un masso di pietra tagliato a quattro faccie, smussato agli angoli in cima fino a metà e aguzzo a foggia di quasi piramide. Si vede tuttora sottoposto alla vecchia pila dell'acquasanta nella cappella di San Rocco. Delle colonne di sostegno al volto dei finestroni resta qualche rottame su pei focolari o nelle case del maso Toscana e i basamenti e capitelli da me veduti accusano chiaramente il 1400, indizio - io credo - che il campanile era già stato fatto pella chiesa antica. La porta del campanile stesso.

Sul campanile poi l'anno stesso del qui narrato ampliamento fu collocata una nuova campana abbastanza grande, di egregio metallo, ancora in ottimo stato, ed è la seconda del presente concerto. Dev'essere stata munificenza¹⁸³ del dinasta d'allora, portando essa sulla fascia esterna a metà la data 1536 colle parole:

*Octavius Concinus capitaneus Belforti*¹⁸⁴

e sotto lo stemma gentilizio Concini. Pesa libbre 700 circa o chili 400.

¹⁸² auspicio

¹⁸³ dono liberale

¹⁸⁴ traduzione: Ottavio Concini capitano di Belfort

VII PATRIMONIO ANTICO

E qui torna consolante il poter constatare e registrare il pio zelo del popolo nel dotare¹⁸⁵ convenientemente questa chiesa in proporzione ai non tanti bisogni di allora e alla tenuità delle loro forze¹⁸⁶.

I due inventarii che tuttora si conservano del 1552 e 1557 fanno prova che tale dotazione era già stata fatta molti anni prima, anzi anteriormente al 1500; facendovisi richiamo ai predecessori obbligati alle stesse prestazioni d'allora e guardando alle suddivisioni che in processo di tempo doveano essersi operate nei livelli dell'olio¹⁸⁷ colla moltiplicazione delle famiglie. Siccome poi ambedue questi inventarii concordano nell'elencare gli stabili¹⁸⁸ e livelli d'olio di appartenenza della chiesa credo inutile per questa parte riportarli qui per intero ambedue.

Epperò copiato l'inventario del 1552, vi aggiungo dall'altro inventario posteriore quanto riguarda i pochi mobili dell'antica chiesa, i quali non figurano in nissun modo nell'altro inventario. Mentre amo credere alla piena fedeltà del sindaco Bertoldo Rigli nel denunziare¹⁸⁹, sotto giura-

¹⁸⁵ arredare e dotare di arredi e paramenti sacri

¹⁸⁶ rispetto al loro tenore di vita e ricchezza

¹⁸⁷ i livelli, al pari di canoni e censi, erano delle prestazioni perpetue o di lunga durata, di origine assai antica, che il concessionario o utilizzatore di un fondo (titolare quindi di un diritto reale sul fondo stesso) doveva annualmente al concedente che aveva accordato quel diritto. In particolare il livello riguardava un contratto di concessione di un fondo rustico: esso poteva prevedere la contropartita in denaro, in frutti della terra, in prestazioni d'opera o, come in questo caso, nell'acquisto di olio per l'illuminazione del Santissimo della chiesa che aveva, tempo addietro, concesso in uso o proprietà il pezzo di terra stesso.

¹⁸⁸ gli immobili di proprietà

¹⁸⁹ certificare

mento, le proprietà arative e prative nonché il livello dell'olio di diritto della chiesa, mi permetto di dubitare che i mobili vi sieno così fedelmente descritti.

Le realtà¹⁹⁰ non si poteano nascondere, il livello dell'olio era prudenza sancirlo perpetuamente con un pubblico atto irrefutabile, quale sarebbe un inventario notarile.

Ma i mobili si poteano nascondere; e il popolo che pecca facilmente di diffidenza, massime quando può temere la rapacità dello stato in danno della chiesa, crede di far opera pia celando - fosse anche ad autorità ecclesiastiche e in fraude di leggi ecclesiastiche - mobili ritenuti di qualche valore.

Esprimendo questa idea, accordo per altro ben volentieri che Andalo non fosse, e meno in quei tempi così lontani, un luogo da aspettarsi di trovar nella sua chiesetta nè preziosi nè capi d'arte; solo voglio significare che non siamo costretti a ritenere questa chiesa così povera e mal ridotta di apparati, come apparirebbe a primo occhio.

Ecco pertanto la copia, i commenti a poi.

*In Christi nomine amen*¹⁹¹. *Coram venerabilem domino presbyte-*

¹⁹⁰ beni immobili, qui intesi come evidenti in caso di ispezione

¹⁹¹ segue la traduzione del documento:

"Nel nome di Cristo. Amen. Alla presenza del venerabile signore presbitero Benedetto Mengino di Traversaria della Val di Non, diocesi di Trento, nonché vicepievano nella pieve di Banale per (...) Bertoldo del fu Matteo Rigli di Andalo, pieve di Banale, giurisdizione di Belfort, amministratore della chiesa di San Vito del suddetto paese di Andalo (...) il tenore delle decisioni sinodali del reverendissimo signor cardinale di Trento, alla rubrica "Sugli inventari da rendersi dei redditi delle chiese", capitolo 3 lettera B (...) letta e spiegata di modo che lui capisse, essere tenuti alla produzione di un inventario dei beni (...) delle possessioni alla detta chiesa di San Vito di Andalo, dopo aver rilasciato il suo proprio giuramento nelle mani del magnifico reverendo signor pievano, dichiarò e certificò essere presenti i seguenti beni stabili, i censi annui, le pertinenze d'affitto e i possedimenti di questa chiesa:

un'appezzamento di terreno prativo situato nella suddetta contrada di Andalo, vicino alla predetta chiesa di San Vito e confinante alla proprietà di Giacomo *Nichi*, alla strada pubblica (...) del valore di circa un carretto di fieno;

un'appezzamento di terreno prativo dalle parti di Andalo nel luogo detto *Le Fraine* che riconobbero da un'altra parte (...), confinante con Marchetti di Molveno, Meneghino Verzane, Battista Dorigoni, Giacomo Donini e la via comune, del valore di un carretto di fieno;

un altro appezzamento di terreno prativo sopra il Monte Gazza, nel luogo detto *al prà della Gesia*, presso il sindaco Bertoldo, Giovanni del fu Antonio Rigli, Cristiano Daldoss e la via comune, del valore di tre carretti di fieno;

poi un'altro appezzamento di terreno prativo sempre sul monte Gazza e confinante con il detto sindaco Bertoldo, con i signori Concini, Andrea dal Pegorar, Bertoldo Banal, del valore di un carretto di fieno;

poi il sindaco Bertoldo sotto giuramento disse e dichiarò egli stesso e i suoi predecessori avere ed aver avuto da sempre in perpetuo l'obbligo di fornire alla chiesa di San Vito ad Andalo un minale d'olio d'oliva ogni anno, per illuminare il Santissimo Corpo di Gesù Cristo;

Paolo del fu Giacomo dal Cadin di Andalo, dopo aver prestato giuramento attraverso il gentilissimo reverendo signor pievano disse ed affermò che egli e i suoi predecessori avevano l'obbligo perpetuo di conferire mezzo minale di olio d'oliva ogni anno alla chiesa di san Vito di Andalo, per l'illuminazione del Santissimo Corpo di Cristo;

i fratelli Antonio e Armano, figli del fu Zanoti dal Cadin, con il loro proprio giuramento (come sopra nelle mani del nobile reverendissimo signor presbitero Benedetto) dissero e testimoniarono di avere l'obbligo perpetuo, come i loro predecessori, di fornire mezzo minale d'olio d'oliva ogni anno per il Santissimo Corpo di Cristo alla predetta chiesa di San Vito di Andalo insieme con gli eredi del fu Odorico e del fu Pietro dal Cadin, evidentemente ciascuno per un terzo;

Pietro del fu Odorico Perli di Andalo, dopo aver giurato come sopra, disse e testimoniò di essere personalmente tenuto in perpetuo a portare ogni anno mezzo minale di olio alla chiesa di San Vito di Andalo ogni anno, ecc.

così Pietro, dopo aver giurato disse e testimoniò che gli eredi di Bertoldo Perli e un tempo il figlio di suo fratello erano obbligati in perpetuo a fornire mezzo minale di olio d'oliva, ogni anno, alla chiesa di san Vito in Andalo per gli anni a venire per l'illuminazione del Santissimo Corpo di Cristo;

ancora lo stesso Pietro di cui sopra con proprio giuramento testimoniò che i sopraddetti eredi erano obbligati in perpetuo ad assolvere la prestazione a favore della detta chiesa ogni anno come era scritto nel testamento del già nominato fu Bertoldo, alla quale cosa (...);

Mobili di proprietà, come si ricava da un altro inventario.

Armano figlio del fu Zanotti dal Cadin, della montagna di Andalo, pieve del Banale, giurisdizione del Castel Belfort, diocesi di Trento, procuratore della chiesa di San Vito del detto paese di Andalo (...) omissis (...) con suo proprio giuramento affermò di aver ritrovato fra i seguenti mobili di proprietà di questa chiesa di San Vito di Andalo:

primo, disse di aver trovato nella sacrestia di questa chiesa di San Vito due calici con le relative patene smaltate d'oro;

una croce con bagno d'oro, con varie statue e un gonfalone rosso di scarso valore;

due cote di lino di modesto valore;

una casula, o paramento, di velluto rosso e semiroto, con le sue sopravvesti, alba,

ro *Benedicto Mengino de Traversarla (a)*¹⁹² *Vallis Anauniae et dioecesis Tridentinae tamquam viceplebano in plebe Banali pro (...) Bertholdus quondam Matthaei Rigli de Andalo plebis Banalli, iurisdictionis Belforti, syndicus ecclesiae Sancti Viti de Andalo praedicto (...) vigorem constitutionum sinodaliu reverendissimi domini cardinalis Tridentini sub rubrica "De confi-ciendis inventariis reddituum ecclesiarum" cap. 24 (...) (b) lecta ad eiusque claram intelligentiam vulgarizata teneri ad inventarii confectionem bonorum (...) pertinentium ad dictam ecclesiam Sancti Viti de Andalo iuramento suo sibi per praelibatum reverendum dominum plebanum delato, dixit et manifestavit haec infrascripta bona stabilia et annuos census et affectus pertinentia et pertinentes ad dictam ecclesiam.*

1. *Una prativam sitam in dicta contrata Andali penes dictam ecclesiam Sancti Viti apud Iacobum Niclum, communem*

talare, cordoni, mannello e stola;
altre due casole ossia paramenti dipinti di nero, di poco valore, con le sue sottovesti bianche, talari, cordoni, stole e manipoli necessari;
dieci tra mappe e tovaglie di scarso valore;
due messali secondò la Curia Romana di poco valore;
Dopodiché disse di non aver trovato altro. Così finisce il testo del primo inventario, che fu steso, scritto, letto e pubblicato, nonché spiegato in semplici parole dal notaio Battista Contrino sabato 10 dicembre dell'anno del Signore 1552, indizione decima, nella contrada di Andalo, pieve di Banale, giurisdizione di Belfort, proprio sulla via pubblica vicino alla casa dei fratelli Antonio e Armano, al maso Cadin, alla presenza del venerabile signore Benedetto Mengino presbitero vicepievano, alla presenza di Simone detto "Tait" di Andalo, cursore pubblico della suddetta giurisdizione di Belfort, di Antonio Mozzino figlio del fu Andrea Rigli sempre di Andalo e della medesima giurisdizione e anche Vigilio figlio del fu Giovanni Giovannetti Devigili di Mezzolombardo, testimoni chiamati, rogati e appositamente convocati. Io Battista figlio di quel probo viro che fu Appollonio, a sua volta figlio di Antonio Contrini di Tavodo nella pieve di Banale e nella diocesi di Trento, notaio pubblico con autorità imperiale e scrittore in questa giurisdizione fui presente a tutti e a ciascuno dei suddetti atti, insieme a tutti i presenti nominati e trascrissi fedelmente e pubblicamente tutte quelle cose che sono stato chiamato a scrivere; e così dunque le pubblicai e a maggior forza di questa dichiarazione mi sono sottoscritto e apposi il mio sigillo notarile consueto come al solito e annotai, a lode dell'Onnipotente e dell'unita Trinità e di tutta la Curia celeste sempre trionfante.

¹⁹² Questo segno di nota, apposto nel manoscritto a margine del testo, si riferisce, così come nei casi seguenti, alle note di don Roner alla fine del documento in latino.

viam (...) unius plaustrum faeni vel circa.

2. *Unam prativam in dictis pertinentiis Andali in loco dicto "le Fraine" quam alias recognoverunt (...) Marchetti de Molveno apud Meneginum Verzane, Baptistam Dorigonum, Iacobum Doninum et communem unius plaustrum faeni.*
3. *Unam aliam prativam super montem Gaza in loco dicto "al prà de la Gesia" apud Bertholdum syndicum, Iohannem quondam Antonii Nicli, Cristianum a Dosso et communem, trium plaustrorum faeni.*
4. *Item unam aliam prativam in dicto monte Gaza (c) apud praedictum Bertholdum syndicum, dominos Concinos, Andraeum Pegorarium et Bertholdum Banalum, unius plaustrum faeni.*
5. *Item Bertholdus syndicus iuramento suo dixit et deposuit se et similiter suos praedecessores tenuisse et teneri perpetuatim ad solvendum singulis annis ecclesiae Sancti Viti de Andalo unum minalem olei olivae pro illuminatione Sanctissimi Corporis Christi (d).*
6. *Paulus quondam Iacobi a Cadino de dicto Andalo iuramento suo sibi delato per praelibatum reverendissimum dominum plebanum dixit et deposuit, suos praedecessores et similiter ipsum tenere perpetuatim ad solvendum dictae ecclesiae Sancti Viti de Andalo medium minalem olei olivae pro singulo anno pro illuminatione sacratissimi corporis Iesu Christi.*
7. *Antonius et Armanus fratres filii quondam Zanoti a Cadino iuramento eorum, ipsis, ut supra per praelibatum reverendissimum dominum presbiterum Benedictum delate, dixerunt et deposuerunt, suos praedecessores et similiter eos teneri perpetuatim ad solvendum singulis annis ecclesiae praedictae Sancti Viti de Andalo medium minalem olei pro illuminatione sacratissimi corporis Christi, una cum haeredibus quondam Odorici, et quondam Petri a Cadino, videlicet quilibet tertiam partem.*

8. *Petrus quondam Odorici Perli de dicto Andalo iuramento suo sibi, ut supra delato, dixit et deposuit, ipsum teneri ad solvendum perpetuam praedictae ecclesiae Sancti Viti de Andalo medium minalem olei singulis annis pro illuminatione etc.*
9. *Idem Petrus iuramento suo dixit et deposuit, haeredes Bertholdi Perli olim eius patruelis teneri et obligatos esse ad perpetuam solvendum ecclesiae praedictae Sancti Viti de Andalo medium minalem olei olivae pro singulo anno futuris temporibus pro illuminatione sacratissimi corporis Christi.*
10. *Item idem Petrus praedictus iuramento suo dixit suprascriptos haeredes perpetuis temporibus teneri ad solvendum singulis annis praedicta ecclesia prout in testamento dicti quondam Bertholdi, ad quod (...)*

Mobilia ex alio inventario

Armanus filius quondam Zanotti a Cadino de montanea Andali plebis Banalli et iurisdictionis Castri Belforti dioecesis Tridentinae syndicus ecclesiae Sancti Viti de dicto Andalo (...) omissis (...) iuramento suo dixit invenisse in infrascripta mobilia pertinentia ad dictam ecclesiam Sancti Viti de Andalo. Et

1. *Primo, dixit invenisse in sacrestia dictae ecclesiae Sancti Viti calices duos cum suis patenis desuper auratos.*
2. *Unam crucem desuper auratam cum variis figuris et suo confalono rubro parvi valoris.*
3. *Cottas duas de lino, parvi valoris.*
4. *Unam casulam, seu paramentum velluti rubri semirupti, cum suis amicta, alba, talaris, cingulo, manipulo et stola.*
5. *Duas alia casulas seu paramenta pignolati nigri, parvi valoris, cum suis amictibus albis, talaribus, cingulis, stolis, et manipulis necessariis.*
6. *Mappas seu tobaleas numero decem parvi valoris.*
7. *Missales duos secundum Curiam Romanam, parvi valoris*

Item alia mobilia dixit se non invenisse (e).

EXPLICIT TENOR INVENTARII PRIORIS

Latum, scriptum, lectum, publicatum et vulgarizatum hoc publicum (praesens) inventarium per Baptistam Contrinum notarium imperialem sub die sabbati decimo mensis decembris de anno Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo secundo, indictione decima, in contrata Andali plebis Banalli, iurisdictionis Belforti in via publica apud domos habitationum Antonii et Armani fratrum mansus a Cadino coram praedicto venerabili domino presbitero Benedicto Mengino viceplebano, praesentibus Simone dicto Taid de dicto Andalo viatore (cursore) publico dictae iurisdictionis Belforti, Antonio Mozzino filio quondam Andreae Rigli de dicto Andalo et iurisdictione ac etiam Vigilio filio quondam Iohannis Iohanneti de Vigiliis de Medio Sancti Petri testibus ad hoc vocatis, rogatis et specialiter convocatis. Ego Baptista filius quondam providi viri Apollonii olim Antonii Contrini de Thahodo plebis Banalli et dioecesis Tridentinae publicus imperiali auctoritate notarius ac scribe in dicta iurisdictione omnibus et singulis infrascriptis dum sic (ut praemittitur) agerentur et (...) una cum infrascriptis testibus semper praesens fui et ea rogatus scribere publice et fideliter scripsi et publicavi et ad maius omnium praemissorum robur me subscripsi et signum mei tabellionatus officii consuetum in principio, more solito, apposui et annotavi ad laudem Omnipotentis ac Individuae Trinitatis totiusque caelestis ac semper triumphantis curiae.

- Nota: a) Traversara = casale del comune di Brez (distretto di Fondo).
b) cioè del cardinale Bernardo Clésio. Il decreto sinodale qui citato nell'altro inventario figura colle iniziali: "Ne bona ecclesiarum deperdantur"¹⁹³ e a questo si riferisce il capitolo 47 del

¹⁹³ traduzione: affinché i beni religiosi non vadano dispersi

sinodo. (vedi: *Costituzione Diocesana*, pagina 37, *pars prior*¹⁹⁴).

c) A questo medesimo luogo nell'altro inventario si fanno confinare *dominos comites Nogarollos*¹⁹⁵; segno forse che solo in questo lasso di tempo i Nogarolla entrarono in possesso delle tenute dinastiali di Gazza o che le comperarono in via privata. Del resto i Nogarolla erano già dinasti di Belfort un decennio prima di quest'epoca (vedi più sotto).

d) Non sono finora riuscito a rilevare a che corrisponda presso di noi quest'antica misura di olio; nella speranza tuttavia di poterlo rilevare quandochesia¹⁹⁶ lascio qui lo spazio opportuno da farne l'annotazione¹⁹⁷.

Nell'inventario di questa venerabile chiesa assunto giudizialmente ai 28 giugno 1820 si fa l'elenco delle famiglie di Andalo che ancora a quell'epoca tributavano il livello dell'olio. Se ne raccoglievano libbre piccole 15, once 4 (dodici once la libbra) calcolandosi a carantani 18 la libbra, coll'annuo interesse di fiorini 4 carantani 36 sul capitale corrispondente di fiorini 92 (tutto in valuta abusiva) cioè chili 5 circa di olio annui (valutati austriaci fiorini 3:86, corrispondenti al capitale di fiorini 77:46).

Confronta inventario e resoconto amministrativo dal 1818 al 1870 al principio e in fine al medesimo la nota estesa da don Micheletti delle singole partite dell'olio, con a fronte il relativo capitale di affrancazione organizzata nel 1840 e ultimata con documento 30 agosto 1842.

e) Se si parla d'illuminare il Santissimo Sacramento ci sarà stata una pisside¹⁹⁸, una lampada e candellieri? E il crocifisso per la

¹⁹⁴ traduzione: prima parte

¹⁹⁵ traduzione: signori e conti Nogarolla

¹⁹⁶ appena sia possibile

¹⁹⁷ nel manoscritto, a questo punto, esiste fisicamente lo spazio vuoto nella pagina

¹⁹⁸ vaso liturgico in metallo, dorato all'interno e con coperchio, nel quale si conserva l'eucaristia consacrata

messa? Ma il sindaco avea ragione: tutto questo non era in sacristia, sarà stato naturalmente sull'altare in chiesa.

VIII PRIMA CURA D'ANIME IMMEDIATA

Quel pio legato¹⁹⁹ dell'olio di cui si legge nell'inventario 1552

*pro illuminatione sacratissimi Corporis Christi*²⁰⁰

da pagarsi

*ecclesiae praedictae Sancti Viti de Andalo*²⁰¹

parla assai chiaro che in quell'antica chiesetta dovea conservarsi almeno temporariamente il Santissimo Sacramento. E dico nell'antica chiesetta, giacché questa avea dato luogo²⁰² alla nuova nel 1536, cioè 16 anni solamente prima dell'inventario; per cui v'è ragione a credere che quasi tutti i livellarii dell'olio²⁰³ abbiano tributato la loro quota ancor al tempo della chiesetta antica. Senzadichè quella frase costante dell'inventario:

*dixit et deposuit se et similiter suos praedecessores*²⁰⁴

¹⁹⁹ il legato è una disposizione testamentaria di carattere patrimoniale, con la quale il testatore attribuisce a carico dell'erede e a vantaggio del legatario i beni dell'asse ereditario. Esso frequentemente prevedeva la cessione di un bene all'erede, il quale avea l'obbligo di far celebrare, con le rendite ricavate, un numero di messe in memoria del defunto, o di provvedere ad altre volontà del testatore. Fu una pratica molto frequente nei rapporti fra chiesa e fedeli nei secoli scorsi, come forma di particolare devozione. Spesso sui legati (visti come paga certa) si fondava la presenza di più sacerdoti in una medesima chiesa.

²⁰⁰ traduzione: per l'illuminazione del Santissimo Corpo di Cristo

²⁰¹ traduzione: alla suddetta chiesa di San Vito ad Andalo

²⁰² avea lasciato il posto

²⁰³ le persone gravate della decima di cui alla nota sopra

²⁰⁴ traduzione affermò e testimoniò che egli stesso e ugualmente i suoi predecessori

essere stati obbligati a quell'annuo contributo dell'olio, dinota non già il loro padre solo ma almeno due dei loro antenati, onde non si può²⁰⁵ a meno d'inferirne²⁰⁶ che ancora prima del 1500 cominciasse il Divin Sacramento a dimorare nell'antica chiesetta.

E ho detto pure almeno temporariamente, cioè per quel tempo che il sacerdote, mantenuto in comune da Andalo e Molveno per la cura d'anime, potevasi ottenere. Giacché è ben da supporre che codesto prete (pur dimorando ordinariamente a Molveno dove tenea il fonte battesimale o almeno l'acqua e gli olii santi) abbia conservato colle debite licenze²⁰⁷ il Sacramento anche in Andalo per ogni urgenza improvvisa di viatico²⁰⁸ lungo il giorno o la notte, senza l'incomodo e l'inconveniente di doverlo portare da Molveno. Ma come andava appunto la bisogna²⁰⁹ di questo sacerdote? Il capitolo è qui per raccontarlo.

L'anno stesso dell'inventario soprariportato e precisamente ai 20 ottobre 1552, si venne fra Andalo e Molveno a un'amichevole convenzione sul mantenimento di un abile e idoneo sacerdote di cura d'anime pei due paesi; e ciò in seguito a gravi divergenze sorte fra loro su questo proposito. In questo documento notarile si narra anzitutto:

Quia antiquitus²¹⁰ dicti de Molveno et Andalo non poterant penes se tenere aliqua sacramenta, sed erant adstricti omnes

205 sottinteso: fare

206 ricavarne la convinzione

207 autorizzazioni ecclesiastiche

208 il viatico è l'ultima Comunione che riceve un cristiano per prepararsi alla morte

209 la faccenda, questione

210 segue la traduzione del documento:

Poiché fin dai tempi remoti quelli di Andalo e di Molveno non potevano tenere presso di sé alcuni Sacramenti, ma erano costretti tutti quanti e ogni volta dovevano andare alla canonica della pieve di Banale, così come oggi ancora fanno altri paesi di quella pieve, ossia Ranzo, Stenico eccetera. Ma poiché, a causa delle distanze, avvenivano molti scandali, molti morivano senza battesimo, molti senza olio santo, tutti d'accordo quelli di Andalo e Molveno supplicarono umilmente di ottenere dal reverendissimo signor vescovo di Trento questi sacri sacramenti al fine

quotiescumque eis opus erat se conferre ad canonicam plebis Banalli prout etiam hodie faciunt alia villa dictae plebis videlicet Rantium, Stenicum et alia villa. Sed quia in dies ob locorum distantiam multa interveniebant scandala et multi moriebantur sine baptismo et multi sine oleo sancto, quapropter omnes unanimiter de Andalo et Molveno humiliter supplicarunt reverendissimo domino domino tunc episcopo Tridentino pro concessione dictorum divinorum sacramentorum ut super allegata scandala evitanda. Qui autem reverendissimus dominus dominus episcopus annuens honestis et christianis supplicationibus eorum cum consensu reverendi tunc domini rectoris dictae plebis Banalli (licet sibi hoc praeiudicium foret, respectu diminutionis curae²¹¹) benigne et gratiose dicta divina sacramenta eis concessit, collocanda et diligenter ac devote (ut moris est²¹²) conservanda in ecclesia Molveni, cum lege et conditione, quod dicti de Molveno et Andalo una et simul perpetuis et futuris temporibus intertenterent, et intertenere tenerentur unum habilem idoneum, et honestae vitae et morum sacerdotem qui suis locis et temporibus congruis omnibus et singulis tam de Andalo quam de Molveno ubi

di poter bandire gli scandali su riportati. E allora il reverendissimo signor vescovo, accondiscendendo alle loro oneste e cristiane suppliche, con il consenso del reverendo signor rettore della pieve di Banale (era infatti necessario avere il suo preventivo benessere, visto che ne diminuiva la sua autorità), concesse loro assai benignamente e gentilmente questi divini sacramenti, comandando loro di collocarli con cura e devozione (com'è d'uopo) presso la chiesa di Molveno, con la condizione e l'obbligo solenne che gli abitanti di Molveno ed Andalo li tengano insieme e contemporaneamente per i secoli futuri, così come insieme tengano un bravo e idoneo sacerdote, di provate onestà e moralità, che amministri devotamente (come conviene), i sacramenti divini nei tempi e modi congrui a favore di tutte le persone sia di Andalo che di Molveno, dovunque sorgesse necessità. Dopo che il vescovo prese queste decisioni (...), quelli di Andalo e quelli di Molveno tennero sempre pacificamente ora uno, ora un altro sacerdote, che amministrava i sacramenti e celebrava le messe, come era giusto, giornalmente, una volta a Molveno ed un'altra ad Andalo.

211 il testo fra parentesi è sicuramente un'aggiunta esplicativa di don Roner e pertanto non va considerato come parte del documento.

212 vedi nota precedente

opus esset dicta divina sacramenta (ut decet²¹³) devote administraret. Quibus sic peractis a dicto episcopo (i due paesi)²¹⁴ (...) insimul pacifice semper intertenuerunt modo unum modo alium sacerdotem qui quotidie nunc Andali, nunc Molveni, missas celebrabat et divina (ubi opus erat) administrabat sacramenta.

Fin qui il citato documento del 1552. Dunque a metà del secolo dici-mosesto si asseriva che *antiquitus*²¹⁵ sì Molveno che Andalo occorre per la cura d'anime alla parrocchia di Banale (come si è detto anche sopra a pagina 16). Anzi si narrava di morti senza battesimo e senza olio santo (inutile dire senza viatico; e il paroco poteva stare tranquillo purché non patisse pregiudizio nella diminuzione della cura d'anime?).

Quando quelli di Andalo e Molveno - per evitare simili scandali - ricorsero al principe vescovo? E perché non dirne addirittura il nome? Non l'avranno ricordato. Ma allora convien dire che quel principe vescovo non sia stato neanche Bernardo Clesio, altrimenti l'avrebbero ricordato, ma almeno degli antecessori tedeschi per cui senza essere esagerati si retrocede e si passa via al 1500. Si sottace altresì il nome del paroco di Banale; il recente antecessore d'allora Paolo Somenzi che vi fu paroco dal 1514 in cui partì da Mezzolombardo fino al 1530 in cui rassegnò; l'avrebbe pur facilmente ricordato il viceplebano di Banale Benedetto Mengino²¹⁶ presente a quest'atto; indizio anche questo che la concessione di quella prima cura d'anime immediata ad Andalo e Molveno rimonti al 1500.

Intanto nella visita della parrocchia di Banale fatta il 15 aprile 1537 dai reverendissimi commissarii²¹⁷ del principe vescovo Bernardo Clesio,

213 vedi nota precedente

214 vedi nota precedente

215 traduzione: fin dai tempi antichi

216 don Benedetto Meneghini fu vicepievano di Banale nel corso del Cinquecento e arcipievano dal 1563 al 1572

217 prelati incaricati dal vescovo di compiere la visita pastorale

canonico Alberto degli Alberti (provicario di Sua Altezza) e don Giorgio Akerli (pievano di Santa Maria Maddalena in Trento) trovo che:

*Habet dicta plebs quamplures capellas praeter illam in Rantz; videlicet capellam Sancti Vigili in Molveno et Sancti Pauli in Andel cum habeant capellanum proprium et Sacramenta et non sit aliqua habitatio pro sacerdote Domini multum institerunt exhortando eos ut habitationem aedificent.*²¹⁸

Donde si rileva che già all'epoca dell'ingrandimento dell'antica chiesetta, cioè nel 1536, erasi ottenuto un capellano proprio per Andalo e Molveno. Mia opinione sarebbe che tale capellano siasi accordato al tempo del principe vescovo Udalrico IV di Lichtenstein e anche il coadiutore reverendissimo Francesco *de Ecclesia* nel 1504 abbia colto l'occasione di consacrare quel nuovo altare di cui sopra si è detto, per certiorarsi²¹⁹ sul luogo della necessità d'una immediata cura d'anime per questi due paesi, seanche ormai il sacerdote fosse già stato concesso forse qualche anno prima.

Causa poi del nuovo *pioto*²²⁰ nel 1552 era pur sempre l'abitazione di questo capellano sul quale punto i due paesi non finivano mai di accordarsi; come pienamente non s'accordarono neppure allora ma solo trent'anni dopo, su quel torno del 1552.

Dietro al rifiuto degli Andali di concorrere alla spesa per l'abitazione del prete i Molveni devono aver impedito che il sacerdote assistesse spiritualmente gli Andali scrivendosi in quel documento:

218 traduzione: quella pieve ha moltissime cappelle, oltre a quella di Ranzo, ossia la cappella di San Vigilio a Molveno e di San Paolo in Andalo: benché abbiano un capellano proprio e i sacramenti, tuttavia non c'è abitazione per il sacerdote, per cui i commissari insisterono molto affinché quegli abitanti la costruissero.

219 per meglio accertarsi

220 da *piot*, parola dialettale che significa gomito. In senso lato si può intendere come groviglio, occasione di lite

quod ipsi de Molveno contra omnem honestatem et christianam religionem ipsis de Andalo (cum eis opus est)²²¹ denegant ecclesiastica Sacramenta, videlicet baptismum, oleum sanctum et alia similia... (omissis)²²² eo magis quia his proximis praeteritis diebus aliqui de Andalo mortui sunt sine oleo sancto et etiam coguntur hi de Andalo in dies ire usque ad canonicam plebis Banalli ad baptizandum eorum parvulos²²³.

Quelli di Andalo si adattavano a mantenere il prete i soli giorni festivi nei quali

ipsi soli dictum sacerdotem volebant in ceteris vero dictus praeter festivos intertenere nolebant²²⁴

per cui quelli di Molveno pretendevano

quod totum tempus equaliter inter ipsos de Molveno et illos de Andalo divideretur²²⁵

Di più i Molveni sostenevano esser giusto che il sacerdote dimorasse dove si conservavano i sacramenti *et non alibi²²⁶*; epperò che necessitava una casa, un letto e altre cose.

²²¹ il testo fra parentesi è sicuramente un'aggiunta esplicativa di don Roner e pertanto non va considerato come parte del documento.

²²² vedi nota sopra

²²³ traduzione: poiché quelli di Molveno, contro ogni onesta e cristiana religione, rifiutano a quelli di Andalo i sacramenti ecclesiastici (come invece dovrebbero), ossia battesimo, olio santo ed altri di simile importanza (...) e a maggior ragione, visto che proprio nei giorni appena trascorsi alcuni di Andalo sono morti senza il sacramento dell'estrema unzione ed altri sono costretti ormai di norma a recarsi fino alla canonica della pieve di Banale per battezzare i loro figlioletti.

²²⁴ traduzione probabile del testo: essi da soli volevano avere il detto sacerdote per sé, ma non mantenerlo nei giorni che non erano festivi

²²⁵ traduzione: che invece fosse equamente diviso il suo tempo di permanenza fra quelli di Andalo e quelli di Molveno

²²⁶ traduzione: e non da un'altra parte

Al che rifiutandosi gli Andali, quei di Molveno gli aveano fatti convenire²²⁷ dal reverendissimo vicario spirituale di Trento il quale, udite le parti in contraddittorio, obbligò quelli di Andalo ad unirsi con Molveno tanto pel mantenimento che per l'ospizio²²⁸ del sacerdote e per la celebrazione delle messe, altrimenti perdessero il diritto di partecipare ai sacramenti in Molveno e dovessero recarsi per riceverli alla parrocchia²²⁹.

Fatta questa sentenza si determinò agli Andali il tempo utile per dichiararsi se preferivano, per così dire, Molveno o la parrocchia. E quel tempo era già passato. Ora, ai nuovi inviti di Molveno, quelli di Andalo rispondevano

nolle absolute contribuere ad aliquam domum de novo fabricandam pro dicto sacerdote nec de emendo lecto; (...) sed bene se offerunt de per se et separatim ab illis de Molveno ipsi providere de hospitio et lecto in Andalo quando ibi sacerdos voluerit et opus erit pernoctare; et similiter faciant ipsi de Molveno²³⁰

Al che i Molveni rispondendo tornavano alla carica che il sacerdote ha da dimorare dove si conservano i sacramenti. E chi sa quando si sarebbe finito se per le buone pratiche del viceplebano Benedetto Mengini e della contessa vedova Nogarolla (castellana di Belfort), del notaio scrivente Contrini e degli altri probi testimonii forestieri, tutti presenti all'atto.

qui omnes mirum in modum insudarunt pro presenti transactione perficienda²³¹

²²⁷ li avevano obbligati ad incontrarsi e acconsentire per mezzo dell'intervento di...

²²⁸ sia per il vitto che per l'alloggio

²²⁹ ossia fino in Banale

²³⁰ traduzione: di non voler assolutamente contribuire alla costruzione di alcuna nuova casa per il detto sacerdote, né al suo mantenimento per l'alloggio; ma invece si offrono volentieri da soli e separatamente da quelli di Molveno a provvedere essi stessi all'alloggio e al letto in Andalo tutte le volte che il sacerdote avesse voluto pernottare, o ce ne fosse stato bisogno. E la stessa cosa facciano quelli di Molveno

²³¹ traduzione: i quali tutti si diedero da fare in modo ammirevole per portare a conclusione il presente accordo

non si fossero indotte le parti contendenti alle eque condizioni che qui si trascrivono abbreviate:

- 1) perdono e amicizia e assistenza vicendevole
- 2) mantenimento in comune di un idoneo sacerdote da riceversi per le mani del parroco di Banale e da levarsi²³²

*ad eius libitum iusta causa interveniente*²³³.

- 3) pagare al detto sacerdote reniesi (ragnesi)²³⁴ otto all'anno cioè due per ognuna delle quattro *tempora*²³⁵ uno per paese e questi pella celebrazione della messa nei dì festivi.

²³² con la possibilità di licenziarlo

²³³ traduzione: a loro piacere, con una giusta e corretta motivazione

²³⁴ fiorini del Reno

²³⁵ le quattro tempora (di Quaresima, di Pentecoste, di Settembre, d'Avvento): la prima, quella di primavera, cadeva dopo la prima domenica di Quaresima, che poteva essere in febbraio o marzo, la seconda, quella d'estate, cadeva dopo la domenica di Pentecoste, la terza quella d'autunno, dopo il 14 settembre, e l'ultima, quella d'inverno, dopo il 13 dicembre. I giorni delle tempora erano il mercoledì, venerdì, e sabato delle quattro settimane e prescrivevano il digiuno e l'astinenza. L'usanza era praticata fin dai tempi più antichi ed aveva lo scopo igienico sanitario di purgarsi a ogni cambiamento di stagione. Il Cristianesimo invece volle dare a questa usanza un carattere di penitenza e di preghiera religiosa. A titolo di esempio: le quattro tempora dell'anno 2000 sono state: tempora di primavera (*reminiscere*) 15 - 17 - 18 marzo; tempora d'estate (*trinitatis*) 14 - 16 - 17 giugno; tempora d'autunno (*crucis*) 20 - 22 - 23 settembre; tempora d'inverno (*luciae*) 20 - 22 - 23 dicembre. Al di là del dato ecclesiastico, ossia la considerazione delle giornate come occasioni di penitenza religiosa e digiuno, vale la pena di ricordare la grande importanza che assumevano, in negativo, questi giorni nell'immaginario popolare alpino: si trattava infatti di giorni speciali fuori dal controllo e dalla protezione divina, in cui spiriti maligni, diavoli, streghe e maghi, ma anche anime dei defunti potevano vagare nel mondo dei vivi e manifestarsi nelle più varie azioni, anche malvagie. In ambiente dolomitico erano definite "catertempora" o "tempori". È anche questo il motivo di tanta preoccupazione della gente di un tempo di inserire queste date tra le più necessarie dell'anno nel testo di contratto con i preti. Trattandosi di un'antichissima usanza legata al mondo agricolo e perciò di una sopravvivenza pagana (al pari delle rogazioni primaverili) entro la liturgia cattolica, nella recente riforma del codice liturgico della Chiesa cattolica le *Quater Tempora* sono state espunte e definitivamente abolite.

- 4) Che la messa festiva sia celebrata alternativamente una volta a Molveno e l'altra in Andalo.
- 5) Celebrerà a Molveno la Pasqua e la Pentecoste; gli altri due giorni festivi seguenti uno per paese.
- 6) Celebrerà a Molveno il giovedì, venerdì e sabato santo e il *Corpus Domini*; rifacendone poi quelli di Andalo in *aliis diebus festivis subsequentibus*²³⁶.
- 7) Nei patrocini²³⁷, solennità, obiti²³⁸ celebrerà dove questi toccano rifacendone poi in altri di festivi la parte defraudata.
- 8) Amministrerà i sacramenti indistintamente in ambedue i paesi senza alcuna contraddizione.
- 9) Che quelli di Molveno somministreranno alloggio e vitto al sacerdote quando servirà a Molveno e quelli di Andalo quando servirà in Andalo.

Il tutto fu accettato dalle parti e promesso di mantenerlo sotto le solite clausole e multe e garanzie²³⁹.

²³⁶ traduzione: negli altri giorni festivi che sarebbero seguiti

²³⁷ festa della dedicazione della chiesa (santo titolare, santi speciali degli altari)

²³⁸ funerali

²³⁹ queste regole compongono solitamente i capitoli per il curato, così come esistevano i capitoli per il sagrestano. Nei capitoli venivano specificati nel dettaglio gli oneri del sacerdote, nonché le corresponsioni economiche cui aveva diritto nel singolo caso.

IX CONSACRAZIONE DELLA CHIESA

E così camminarono le cose alla meglio per altri vent'anni finché i due paesi instarono²⁴⁰ presso il reverendissimo Ordinariato perché si togliesse il provvisorio e si venisse una volta alla definitiva erezione della curazia. Le pratiche - com'è naturale - andarono in lungo per l'opposizione del parroco, che v'intravedeva un indebolimento della propria autorità e altrui dipendenza; ma d'altra parte le ragioni dei due paesi erano tanto forti e forse anche sì bene appoggiate, che l'autunno 1574 fu deliberato di concedere con formale decreto una sola e propria cura d'anime alle popolazioni di Andalo e Molveno insieme unite.

A rendere vieppiù solenne e sacro e memorabile quest'atto di erezione della nuova curazia unita, si volle con felicissima idea associarlo alla consacrazione delle due chiese di San Vito e San Vigilio, già in un medesimo anno 1536 ampliate (come sopra si è detto) e poi quasi nel medesimo giorno dedicate, vale a dire ai 7 settembre 1574 quella di Andalo e assai probabilmente agli 8 settembre 1574 quella di Molveno, giorno appunto quest'ultimo scelto per estendere il formale decreto della curazia unita di Andalo con Molveno.

I commissarii vescovili nella visita canonica del 1537 (come si è veduto a pagina 32), tratti non si sa come in inganno, aveano notato²⁴¹ la cappella *Sancti Pauli in Andel*²⁴² e noi abbiamo dal documento di dotazione e dedicazione dell'altare di Sant'Antonio Abate che ancora nel 1504

²⁴⁰ si presentarono in giudizio

²⁴¹ annotato nei documenti

²⁴² traduzione: di San Paolo in Andalo

l'antica chiesetta era dedicata a San Vito e socii minori. Né coll'ampliarla era venuto al popolo l'idea di cambiare patrono, giacché anche nella consacrazione del 1574 persistettero a volerla dedicata ai medesimi santi martiri. Trovo pure in vari luoghi dei registri scritto

*in ecclesia Sanctorum Viti et Pauli Andali*²⁴³

e ciò dopo il 1670, forse a motivo che sulla pala dell'altar maggiore eseguita nel 1615 stavano dipinti san Vito e san Paolo, come pure ai lati dello stesso altare doveano essere collocate due statuette di san Vito e san Paolo, ora messe fuori d'uso in canonica. Ma questo significherà per avventura²⁴⁴ la divozione di qualche privato offerente che, in ossequio al santo del proprio nome, n'avrà voluto e pagato l'immagine da esporsi al pubblico culto. Non però mai che il popolo abbia mutato il suo celeste patrono.

Questo ho voluto osservare per togliere i facili equivoci, e massime quello di chi sospettasse che in Andalo vi possa essere stata un'altra capella dedicata o in onor di san Paolo.

Il vescovo coadiutore Gabriele Alessandro, dopo essere stato ai 26 luglio 1573, dunque l'anno prima, a Cavedago per consacrarvi la chiesa pure ampliata di San Tommaso, venne in Andalo o la sera dei 6 o la mattina dei 7 settembre 1574 per la dedicazione di questa chiesa. Giacché di quest'anno non abbiamo memorie di visita canonica²⁴⁵ alla parochia di Banale, possiamo credere che il reverendissimo consacratore sia venuto dalla parte di Spor; col quale itinerario si spiegherebbe l'essersi desso²⁴⁶ trovato in Andalo ai 7 e in Molveno gli 8 del detto mese, mentre arrivando dal Banale diretto per Andalo, e di là tornando il dì dopo a Molveno e peggio poi al Banale, avrebbe fatto dei passi oziosi, non supponibili fuori della visita e insoliti anche nel tempo di visita.

²⁴³ traduzione: nella chiesa dei Santi Vito e Paolo di Andalo

²⁴⁴ forse

²⁴⁵ si fa riferimento agli atti visitali successivi alla visita pastorale

²⁴⁶ egli

Come pure data la consacrazione della chiesa di Cavedago nell'estate 1573 si potrebbe domandare perché mai addirittura non consacrare in quell'occasione anche quelle di Andalo e Molveno, appartenenti se non alla parochia almeno alla giurisdizione di Belfort? Forse perché vi occorreva qualche ristauo; o forse meglio ancora perché a Cavedago, cioè fuori della parochia di Banale e degli occhi di quel paroco Corradi, oppositore acerrimo dell'indipendenza (e che indipendenza) di Andalo e Molveno, nel 1573 questi due paesi avranno potuto far sentire le loro ragioni a quel reverendissimo coadiutore e vicario molto più se appoggiati alla testimonianza del clero parochiale di Spor e concertare per l'anno dopo l'erezione formale della curazia e insieme la consacrazione delle due chiese.

Comunque avvenisse ecco qui il diploma di consacrazione della chiesa di Andalo:

*Gabriel Alexandroeus*²⁴⁷ *sacrae Theologiae doctor, Dei et apostolicae sedis gratia episcopus Gallesanus pro illustrissimo et reverendissimo domino Ludovico Madrutio cardinali et epi-*

²⁴⁷ segue la traduzione del documento:

Gabriele Alessandro, dottore in sacra teologia, vescovo gallesano per grazia di Dio e della sede apostolica, suffraganeo e vicario generale nelle cose spirituali dell'illustrissimo e reverendissimo signor cardinale e vescovo tridentino Ludovico Madruzzo. A tutti ed ognuno di coloro che sono presenti e che sentiranno queste nostre parole, salvezza eterna nel Signore. Avrete saputo che noi, nel giorno e nell'anno suddetti, con l'assistenza dello Spirito Santo, secondo il rito di Santa Romana Chiesa abbiamo consacrato con devozione e dedicato la chiesa di Andalo, soggetta alla parrocchia di Banale nella diocesi di Trento, in onore dei santissimi Vito e Modesto Martiri, ed abbiamo consacrato anche tre altari eretti all'interno a lode di Dio: ossia l'altar maggiore, in memoria ed onore dei santi Vito e Modesto (all'interno di questo altare abbiamo racchiuso le reliquie della Beata Massenza); poi l'altro altare, che sta a destra entrando in chiesa in onore e memoria di Santa Maria (ed in esso abbiamo collocato le reliquie di martiri dal nome incerto); il terzo altare che sta a sinistra in onore e memoria di Sant'Antonio, all'interno del quale abbiamo inserito le reliquie di martiri di cui non abbiamo potuto leggere il nome a causa della loro antichità. Desiderando dunque che questa chiesa e gli altari siano frequentati con i migliori onori, e venerati ugualmente dai fedeli di Cristo e affinché vi si rechino più volentieri avendo visto che rimangono nutri-

scopo Tridentino in pontificalibus suffraganeus et in spiritualibus vicarius generalis.

Universis et singulis praesentes has nostras inspecturis salutem in Domino sempiternam. Noveritis quod nos die et millesimo infra-scriptis, cooperante Spiritu Sancto, iuxta ritum Sanctae Romanae Ecclesiae devote dedicavimus et consecravimus ecclesiam de Andalo in honore sanctorum Viti et Modesti martirum subiectam plebi Banali Tridentinae dioecesis, nec non altaria tria in ea erecta ad laudem Dei; videlicet altare maius in honorem et memoriam sanctorum Viti et Modesti, in quo altari reliquias beatae Maxentiae inclusimus; secundum vero ad dextris introeundo in honorem et memoriam Sanctae Mariae, in quo altari reliquias sanctorum martirum incerti nominis imposuimus. Tertium vero a sinistris introeundo in honorem et memoriam sancti Antonii; in quo altari reliquias sanctorum martirum recondidimus, quorum nomina propter vetustatem legere non potuimus. Cupientes igitur ut dicta ecclesia et altaria congruis frequententur honoribus, et a Christi fidelibus pariter venerentur et ut eo libentius ad eandem se conferrant, quo uberius gratiae dono conspexerint se refectos; de Omnipotentis Dei et Beatae Mariae Virginis et sanctorum Petri et Pauli Apostolorum misericordia ac sedis apostolicae auctoritate nobis in hac parte attributa et concessa, omnibus et singulis vere poenitentibus et confessis ac contritis illam et illa

ti più riccamente con simile dono della grazia, per la misericordia di Dio Onnipotente, della Beata Vergine Maria e dei santi apostoli Pietro e Paolo, nonché per l'autorità concessami ed attribuitami in queste faccende dalla sede apostolica, a tutti ed ognuno di coloro che, veramente contriti, penitenti e dopo essersi confessati visiteranno la chiesa e venereranno i suoi altari nel giorno del santo patrono e in quello della consacrazione (cioè a dire il 15 giugno), concediamo 80 giorni di vera indulgenza, grazie alla detta nostra autorità apostolica, a chi si sia qui raccolto in penitenza e li conduciamo misericordiosamente all'abbandono fiducioso in Dio; rilasciamo questi benefici a tenore dei presenti, affinché li conservino a futura memoria. Abbiamo perciò ordinato che queste cose fossero divulgate e che sia ad esse apposte il nostro sigillo. Andalo, 7 settembre dell'anno del Signore 1574. Su mandato del reverendissimo signor vescovo il cancelliere Antonio Chiusolo.

visitantibus in die dedicationis et consecrationis huiusmodi quae erit decimaquinta mensis iunii, octuaginta die de vera indulgentia, dicta auctoritate nostra apostolica qua fungimur, de iniunctis sibi poenitentibus misericorditer in Domino duximus relaxandum: tenoreque praesentium relaxamus, praesentibus ad perpetuam rei memoriam duraturis. In quorum fidem has praesentes fieri sigilloque nostro muniri iussimus. Datum Andali, die septima mensis septembris, anno Domini millesimo quingentesimo septuagesimo quarto. Ad mandatum reverendissimi domini episcopi Antonius Chiusolus cancellarius.

Il giorno dopo quel reverendissimo suffraganeo fu in Molveno, come si ha dal documento che qui sotto segue immediatamente, ed è probabilissimo che la mattina stessa vi abbia consacrato la chiesa di San Vigilio e che il relativo diploma o sia deperito o esista ignorato con altre carte fra i rogiti Giordani²⁴⁸. E infatti si è sempre *ab antico*²⁴⁹ celebrata e si celebra tuttora la sagra di Molveno, cioè l'anniversario della consacrazione di quella chiesa gli 8 settembre, data che sarebbe del tutto insignificante se non vi si collegasse in verità quell'atto solenne.

Il titolare della chiesa antica è San Vigilio²⁵⁰, quello della nuova è San

²⁴⁸ nell'archivio dei documenti e rogiti prodotti dalla famiglia Giordani – per lungo tempo fertile di notai operanti nel Trentino Occidentale

²⁴⁹ traduzione: da tempi immemorabili

²⁵⁰ San Vigilio è il patrono della diocesi di Trento, di cui fu vescovo come successore di San Abbondanzio. Romano di nascita, fu spesso in contatto con Sant' Ambrogio. Durante la sua guida spirituale mandò i tre giovani leviti della Cappadocia Martirio, Sisinio e Alessandro ad evangelizzare l'ancor pagana Valle di Non: qui gli stessi ebbero martirio nel 397 d.C. Vigilio ne mandò una relazione scritta a San Simeone di Milano e a San Giovanni Crisostomo a Costantinopoli con le loro reliquie. Secondo una fonte, Vigilio evangelizzò anche i territori di Verona e Brescia prima di essere anche lui martirizzato, questa volta in Val Rendena. Fu sepolto presso l'attuale Duomo in Trento: il suo culto ebbe una vasta diffusione nel Nord Italia. San Vigilio fu il terzo vescovo e patrono della città, fervido evangelizzatore delle genti trentine, deceduto nell'anno 400 dopo Cristo. Sul luogo della sua sepoltura, nel VI secolo, fu eretta una basilica paleocristiana, in seguito ripe-

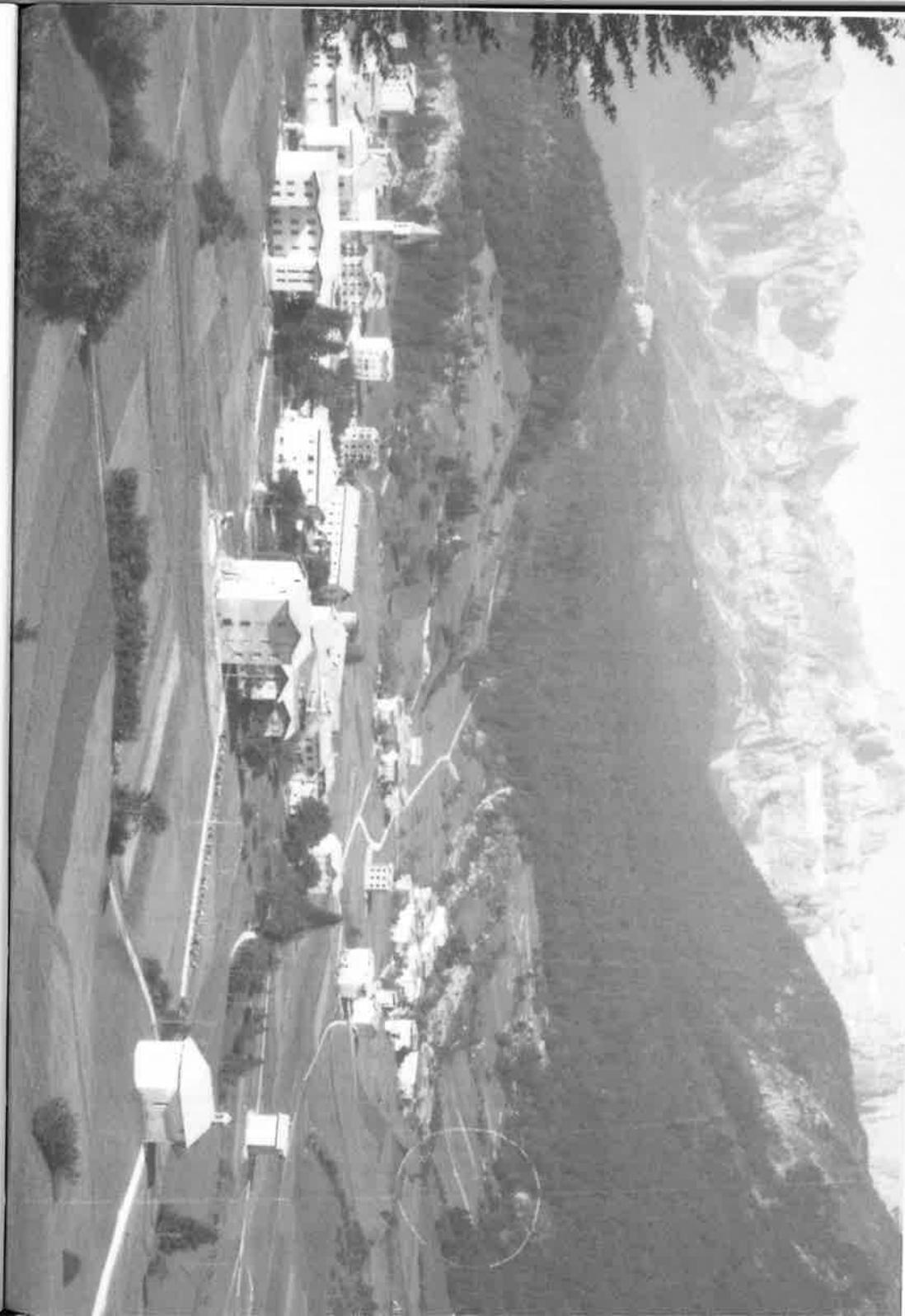
Carlo²⁵¹ e né l'uno né l'altro hanno relazione coll'8 settembre. Questo è dunque un fatto incontestabile che sta per l'accennata opinione finché altri documenti in contrario non compariscano; fatto che smentisce pure essersi quella chiesa consacrata prima di quell'epoca cioè del 1574, a meno che tale consacrazione anteriore non si faccia coincidere proprio coll'8 settembre, coincidenza strana e appena supponibile.

E neppure può essere stata consacrata posteriormente al 1574, ragione della preferenza data alla stessa chiesa pei sacramenti e per la sede del curato sopra quella di Andalo già consacrata. Questo sia per concigliare più che si può il maggior rispetto alla chiesa di San Vigilio in Molveno, la quale, mentre rammenta a quelli di Andalo che i loro antenati vi discendevano a soddisfare il precetto della messa e ricevervi i sacramenti almeno del battesimo, ricorda pure ai medesimi che anticamente, cioè prima del 1784, aveano pur essi al Doss una chiesa di San Vito eguale di forma e di età frequentata *alternis festis*²⁵² anche da quelli di Molveno.

tutamente modificata ed ampliata. Dopo che nell'anno 1027 l'imperatore del Sacro Romano Impero, Corrado II detto il Salico, conferì ai vescovi tridentini il potere temporale, sulla cattedra vescovile sedettero presuli di grande prestigio e notevole statura culturale. La sua festa viene celebrata il 26 luglio.

²⁵¹ San Carlo Borromeo è il patrono di Milano e di molte altre città italiane. Carlo (Arona 1538 – Milano 1584), divenne cardinale a soli 23 anni pur non essendo prete grazie alla stima di suo zio, papa Pio IV. Dopo importanti incarichi presso la curia romana, in cui portò una ventata di grande rinnovamento morale, si fece prete e nel 1565 divenne vescovo di Milano, amatissimo dai suoi concittadini per i suoi impegni benefici e per il rigore con cui affrontò cristianamente la grande peste del 1576. Morì a soli 46 anni. La sua festa si celebra il 4 novembre. La nuova chiesa dedicata dalla comunità di Molveno a San Carlo fu eretta tra il 1620 e il 1650.

²⁵² traduzione: a domeniche alterne



Introduzione.

Ben dice Epitteto: *Initium destinare sit consideratio nominis*; il che se è vero in qualsiasi materia, può applicarsi a un tal precetto nelle cose, che si attengono alla storia, e che quant'è l'uomo non può offrire la sola considerazione del nome di luoghi, di monumenti, di persone per addentrarsi fondatamente nella disquisizione dell'antichità? Quanti non sono per caso d'ora in qua storici da sé? Chi ci rivela, che affatto un popolo, si che uno è accaduto all'altro; qui si narra a Colli, lì ad Etruschi; qui a gente pacifica, lì a guerra. E così va dicendo.

Ma è pertanto, che volendo per compiere, bene alla bene le memorie di questo allipiano, si cominci dal considerare il nome, per cui è la voce congettura dei Dotti in tali serie arrivano a rischiarare la via da intrarsi e occorra un nome.

Andal è incontrabilmente il nome originale di tutta la montagna, poi riformato in quella di Andalo, e Andalo. Nel Cassinale II. Dell'Ann. III. dell'Archivio Trevigiano, pag. 236, trova « Andalo — Medio Evo — Andalem — Antonomaste — È nome gallico. Difatto abbiamo nella più antichità una città dei Marsoni, chiamata Da Lo. (II. C.) Andalos: i suoi abitanti poi, secondo il rito di Plinio (III. 3, 24.) ed un titolo spagnuolo (C. 2963.) dicevansi andalonenses, per cui l'Alibi, che latinamente quella città si dovesse dire Andalo. Osservisi ancora, che la comparsa di Andale è diffusa nel dominio celto-gallico, come per es. in Andari, Andariti, Andecarni, Andecarni. Cf. p. 367. « Così il chiarissimo P. de Orsi, riformando questa derivazione gallo-celtica del nome Andalo potrebbe aggiungere quanto si legge nel « Saggio

CRONACA DI ANDALO

CRONACA DI ANDALO

REDATTA DA
DOTT. CARLO RENER (1844-1897)

BIBLIOTECA
INTERCOMUNALE
T
945
RON
1a
ANDALO